

Spettacoli

L'inglese Stephen Frears presenta il suo terzo film Usa con Hoffman «Hollywood mi ha trattato bene Amo l'America. E anche il calcio»

I miei eroi? Dustin e «Gazza»

«Non chiedetemi niente dei mass-media. Non sono un esperto: vedo la tv come tutti, sdraiato nel letto». Stephen Frears, inglese, 51 anni, presenta *Eroe per caso*, il film con Dustin Hoffman che esce domani nei cinema italiani. Ironico e sfuggente, se la prende con i guasti sociali compiuti dalla Thatcher e giudica positiva la sua esperienza a Hollywood. Ha appena finito un «piccolo» film girato in Irlanda.



Qui accanto, Andy Garcia e Dustin Hoffman in «Eroe per caso». A destra, Stephen Frears con Garcia

MICHELE ANSELMI

ROMA. Signor Frears, chi per lei un eroe? «Paul Gascoigne». Panico tra le colleghe giornaliste che non hanno mai sentito parlare di «Gazza», il calciatore inglese ingaggiato come mezza punta della Lazio e protagonista in patria di prodezze sul campo («fuori»). Camici marrone, pantaloni ordinari e mocassini sfornati, il cinquantenne regista britannico è volato a Roma per dare una mano all'uscita di *Eroe per caso*, il suo terzo film hollywoodiano, dopo *Le relazioni pericolose* e *Rischiose abitudini*. In America è stato un tonfo al botteghino, nonostante la presenza carismatica di Dustin Hoffman; chissà che nella vecchia Europa non vada meglio. Ma Stephen Frears, che ha appena finito di montare un film a 16 millimetri che si vedrà a Cannes nella «Quinzaine» (si chiama *The Snapper*), non fa la parte dell'europeo intellettuale «schiaffato» da Hollywood. «Mi bene e nel male, è il film che volevo fare. Non ho niente di che lamentarmi, sono stato tutti gentili con me».

Gentile, anche se dotato di un humour pungente, è certamente Frears. Nato a Leicester (la stessa città di Joe Orton, al quale dedicò il film *Prick Up*

senza divi, con molti meno soldi. A lei è andata meglio? Mi chiede se Hollywood mi ha lasciato libero? Fino ad ora sì. Davvero non mi spiego perché sia andato male al botteghino. Magari non è granché. In ogni caso *Eroe per caso* è americano al cento per cento, girato con tanto affetto nei confronti della loro vita.

I mass-media, specialmente la tv, sono proprio così terribili? Un nido di vampiri affilato di reporter carrieristi, cameramen famelici e direttori d'orchestra?

Non so nulla del giornalismo televisivo. Il mio rapporto con i mass-media si riassume in questa conferenza stampa: voi domandate, io provo a rispondere. Per quanto piacevole, l'ora che passiamo insieme non ha niente a che fare con la mia vita reale.

Eppure lei si è fatto le ossa, artisticamente, lavorando per la tv? Vero. La televisione mi ha insegnato a descrivere il mondo nella maniera più realistica.

Perché il canale tv, nel film, si chiama «Channel Four»? Uno scherzo affettuoso. Detto questo, e qui il discorso si fa

serio, bisogna ricordare che la Thatcher è riuscita a rovinare quasi completamente la tv britannica. Per fortuna c'è stata una strenua difesa. Però ha finito col trionfare la pubblicità: s'è rotto quell'equilibrio delicato, di idee e di costi, come se una zampa d'elefante si fosse abbattuta su un bicchiere di cristallo.

L'hanno mai censurata in patria? Nessuno ti censura in Inghilterra, ti emarginano piano piano...

Gli eroi, nell'epoca contemporanea, vivono solo grazie ai mass-media, come capita a John Bubber nel suo film?

No, la gente vive la propria vita, e ogni tanto mette in mostra delle qualità ammirabili.

Perché le donne, nei suoi film, sono sempre così cattive?

Cattive? Non direi proprio. Parlo di donne forti, ma non perfette. E poi le attrici fanno la fila per lavorare con me.

C'è chi l'ha definito un misogino... Sono inglese. Qualche critico ha tirato in ballo il cinema di Frank Ca-

pra a proposito del suo film. Le fa piacere?

Non mi vedo proprio come un emigrante siciliano a Hollywood. Ma ringrazio. Il fatto è che se si fa qualcosa che assomiglia a una commedia sociale è impossibile sfuggire al paragone con *La vita è meravigliosa*.

Perché Chevy Chase, pur interpretando una parte importante e non un semplice «cameo», non è citato nemmeno sul titolo di coda?

Problemi contrattuali. Mi è dispiaciuto molto, ma non ho potuto farci niente.

È vero che all'inizio lei e Hoffman non vi siete presi?

Il processo creativo di Dustin, il metodo con cui arriva alla definizione di un personaggio, è qualcosa di molto complesso: privatissimo e pubblico insieme. Riconosco di non essergli stato d'aiuto nei primi giorni. Poi tutto è filato liscio, meravigliosamente.

Come avete scelto i tre interpreti?

Ci siamo dati un'occhiata attorno. Posso dirvi che non è stato facile imporre Andy Garcia. Geena Davis è bravissima: dovevamo fare insieme anche

Rischiose abitudini. A proposito di «Rischiose abitudini», come si lavora con Martin Scorsese?

È stato un ottimo produttore. Noi giravamo a Los Angeles, lui stava a New York: mi ha sempre lasciato in pace. Invidio un po' la sua infanzia a Little Italy, lo vengo dalla provincia inglese, Leicester, un posto triste, senza belle donne e scontri notturni. Non posso proprio fingere di avere lo stesso background di Martin.

Parliamo di casa sua, allora. Che cosa pensa delle telefonate «a luci rosse» del principe Carlo?

Una piccola scintilla nella vita ingessata dei membri della famiglia reale. La gente si meraviglia, dopo averli mazzati, perché hanno emozioni vere, scoppiano, tradiscono. L'adulteria nella famiglia reale andrebbe celebrato.

Come vede le istituzioni inglesi?

Decrepite e idiote. Prima crollano, meglio è.

E quelle italiane? Non so niente. Però dovrete vergognarvi, voi italiani, di aver perso con l'Argentina ai Mondiali del '90.

La scomparsa di Greta Palucca grande della danza tedesca

DRESDA. Greta Palucca, celebre rappresentante della danza tedesca, è morta la notte scorsa all'età di 91 anni a Dresda. La notizia è stata data dalla scuola di danza da lei fondata e diretta per decenni. Figlia di un farmacista di origine greco-ungherese, la Palucca danzò negli anni Venti insieme a Mary Wigman, considerata in Germania la madre del balletto moderno.



C'è Frank Capra sul volo 104

ALBERTO CRESPI

Eroe per caso. Regia: Stephen Frears. Sceneggiatura: David Webb Peoples. Interpreti: Dustin Hoffman, Geena Davis, Andy Garcia, Joan Cusack, Chevy Chase. Usa, 1992. Milano: Mignon (da domani). Roma: Gregory, Embassy, Reale (da domani).

guarda caso, porta proprio il 44 di scarpe... Vi abbiamo raccontato solo la prima metà del film, il resto lo lasciamo alla vostra immaginazione. Sappiate solo che David Webb Peoples, l'autore del copione, dev'essere un ragazzo in gamba. Ha scritto anche *Gli spietati di Eastwood*, e a suo tempo collaborò a *Blade Runner*. In *Eroe per caso* porta avanti con bella progressione gli equivoci causati dallo scambio di persona Laplante/Bubber, e li trascina fino a un rendiconto finale che avviene sul comicione di un grattacielo, come nel vecchio thriller di Hathaway *Quattordicesima ora*. Dal canto suo, l'inglese Frears mette il suo disincanto britannico al servizio di una regia serrata, acida, priva di indugi. Ne esce un film dai mille volti. Sarebbe facile leggerlo come una favoletta edificante, credere ad Andy Garcia quando afferma: «Tutti possiamo essere eroi se ci troviamo nelle condizioni giuste». Ma conviene scavare sotto la crosta ottimista e ascoltare anche le parole del boss tv Chevy Chase: «Avete mai sentito tante sciocchezze da parte di uno che non è nemmeno il presidente?». Insomma, la verità è che tutti sono eroi ma tutti sono anche imbroglioni matricolati, e che l'inganno regge tutta la trama del film, la consistenza dei personaggi, il loro modo di vivere, forse l'intera società americana.

Eroe per caso, insomma, sembra un film buono ma in realtà è un film cattivo, così come i classici di Frank Capra avevano sempre un retrogusto amaro sotto l'apparenza zuccherosa. In America è andato male. Nel nostro piccolo, possiamo contribuire a rovesciare questo risultato e a sostenere la carriera americana di Frears, che è stata molto convenzionale nei successi (il settecentesco *Relazioni pericolose* e assai più originale nei fiaschi (il noir *Rischiose abitudini*). *Eroe per caso* è nella linea di quest'ultimo, ed è aiutato da un trio di divi in buona forma. Anche se poi il migliore in campo, pur non citato nei titoli per motivi contrattuali, è Chevy Chase: che compare per pochi minuti, ma quasi gli bastano per «rubare» il film a Dustin Hoffman.

Baudo fa un bilancio (positivo) di «Partita doppia» e parla del proprio futuro all'interno della tv pubblica «Occorre una riforma e io ho delle idee». E la candidatura a sindaco di Catania? «L'ho rifiutata»

«Rai, io ti salverò». La ricetta di Pippo

Si conclude lunedì 1 aprile *Partita doppia*, il programma di Pippo Baudo in onda su Raiuno. Ospite dell'ultima puntata sarà Sting. Baudo, che l'altra sera in trasmissione ha avuto un abbassamento di voce e ha dovuto chiedere aiuto a un suo assistente, ieri ha avuto un incontro con la stampa: l'occasione per parlare di tv e politica, dal rinnovamento della Rai alla candidatura a sindaco di Catania.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Baudo ha dimostrato di avere ancora una volta in serbo una scala reale, e rilancia: parla di tv e di politica, di una sua candidatura a sindaco di Catania e dell'intenzione di partecipare al rinnovamento della Rai. L'occasione è l'incontro di chiusura per *Partita doppia*, varietà bisettimanale di Raiuno partito sotto il battuto agli esordi da Mike Bongiorno, che chiude lunedì - in anticipo rispetto al previsto - ma incoronato dalla vittoria: il direttore della rete, Carlo Fusconi, lo definisce «una sfida vinta», una varietà «che ha dato una spinta per rendere di nuovo vincente Raiuno». E per l'ultima puntata la trasmissione avrà come ospite quello più ambito e costoso, Sting. Baudo non finge modestia. In anni lontani,

scelte radicali di campo, non piccoli aggiustamenti. Deve modificarsi la nomenclatura ma anche la struttura piramidale dell'organizzazione. Io penso di poter avere un ruolo propulsivo, ideativo e organizzativo, dopo 33 anni di esperienza in questa azienda: non ho ricevuto offerte, ma sono disposto a collaborare perché vengano mantenuti la centralità e il primato della tv pubblica.

Dica la verità lei ha le mente progetti più precisi?

Comunque non li direi... In questo Palazzo, in questo castello (qualcuno ride, Baudo capisce l'equivoco e precisa: «Non pensavo a quello fantasy della mia trasmissione, ma a Kafka», ndr) si fanno solo e sempre piccole correzioni di rotta. Invece siamo in una stagione di contrapposizione, ci sono esigenze culturali da rispettare. Non è vero che la tv non cambia mai. Basta sfogliare i giornali di qualche anno fa e quelli di oggi per accorgersene. Cambia, soprattutto, il linguaggio. Ora siamo di fronte a trasformazioni epocali, cambia la politica, sicuramente anche la tv. Io sono stato un anno alla Fininvest e mi è servito moltissimo. Ho studiato il meccanismo, mi serviva: è con questa esperienza che mi ren-



disponibile per la più ampia e più umile collaborazione.

E dell'idea di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, di trasferire una rete a Milano, che ne pensa?

Approvo. Mi piace. La Rai con Milano non si è comportata

bene... Una volta in quegli studi - dove si lavora benissimo - si registravano *Setteuoci*, che facevo io, *La fiera dei sogni* di Bongiorno, *Quelli della domenica* con Montesano e compagnia: il 70 per cento dei programmi... Poi Milano è stata espropriata ed espugnata da Berlusconi. Ma va riacquisita...

La Dc anni fa la voleva candidare alle elezioni, e lei rifiutò. Ora sono cambiate molte cose: non ha ambizioni politiche?

C'è stata l'assemblea generale della Dc: anziché 35 adesso sono quindici. Ma sono sempre 15 scelti fra quei 35. In questo periodo mi hanno propo-



Qui accanto Sting ultimo ospite di «Partita doppia». A sinistra Pippo Baudo

sto, in diversi, di candidarmi come sindaco di Catania: ho rifiutato, non trovo giusto presentarmi lì a rubare qualche voto, come hanno fatto altri artisti che poi di politica non si occupano mai. La mia città ha bisogno di uomini di servizio, e a me invece piace ancora dedicarmi al mio lavoro. Con lo Stabile di Catania è diverso, dirigerlo è un lavoro che posso fare per la mia città... Ormai è diventato difficile trovare chi vuole candidarsi, hanno tutti paura. Succede la stessa cosa che era avvenuta alla fine della guerra: quelli bravi fanno gli avvocati, i medici, i presentatori tv; quelli meno bravi fanno politica. Come diceva Zavattini, mi piacerebbe che finalmente «buongiorno» volesse dire «buongiorno».

Torniamo alla tv. Cosa sceglie da spettatore?

Impazzisco sul telecomando. Mia moglie no, i cantanti lirici sono gente strana, lei guarda qualche film o i suoi programmi preferiti: le aste televisive. Devo dire che i venditori sono molto bravi, ti presentano un anello, girandolo da tutte le parti... o i mobili, con la telecamera che li riprendono dal basso in alto e sembrano molto più grandi. Ormai in casa abbiamo dei mobili bruttissimi, e tutte le volte che ne arriva uno Katia esclama: «Ma è così piccolo!». Una volta ci sono arrivati dodici calici da spumante che sembrano bicchieri per il rosolio...

«Partita doppia» ha provocato polemiche, c'è stato il caso Madonna, ora chiude in anticipo...

Chiediamo lunedì contro Schwarzenecker: lo spostamento l'ho voluto io, finiamo il pro-

gramma prima del previsto per non essere più interrotti dal calcio, che senso avrebbe andare in concorrenza con Milan-Roma su Canale 5? La tv ormai è solo presentazione di partite: questo rovina lo sport, perché gli stadi sono vuoti, e la tv viene soffocata... Con *Partita doppia* abbiamo dovuto sopportare una concorrenza eccezionale e inattesa: c'è Mike, che ha lo stesso impatto di marketing del nostro programma, e infatti abbiamo lo stesso numero di sponsor: a *Chi l'ha visto* è tornata la Raffai, e con lei dà più gioia vedere gli scomparsi; la fiction di Raidue (che non ha mai vinto una serata) è comunque di prestigio, anche perché costa tra gli 800 milioni e il miliardo e 200 milioni, mentre le due puntate del mio programma, due ore e mezzo a sera, costano complessivamente 700 milioni... Per quel che riguarda il caso di Madonna, invece, non è da sottovalutare: c'è una speculazione cattolica oltanzista, khomeinista, da cui guardarsi. Le Crociate sono già state fatte. Su questi argomenti io sono stato molto colpito dagli scritti di Jacques Maritain, che poi si ispira a Don Luigi Sturzo: era lui, infatti, a parlare di un partito tra i cattolici, non dei cattolici...